Sento anzitutto il bisogno di esprimere il più caloroso ringraziamento ai dirigenti ed ai componenti tutti del National Press Club per il gentile invito che hanno voluto rivolgermi. E' questa la prima volta in cui il Presidente del ~~l'Assemblea Parla-~~ Parlamento ~~mentare~~ Europeo è venuto in America a seguito di invito ufficiale del vostro governo, ha ricevuto di tenere il suo discorso di un'Associazione così importante come la vostra, che accoglie quanti concorrono a forgiare quello strumento essenziale della vita e dello sviluppo della moderna società civile, quale è lo strumento della stampa nazionale. ~~E' per me motivo di sommo onore e di intimo compiacimento che sia toccato proprio alla mia persona il privilegio di ricevere e di accettare~~ Il vostro cordiale invito mi offre l'opportunità di intrattenervi brevemente, ~~in questa accogliente sede,~~ su uno dei più importanti e più urgenti problemi che sono innanzi al mondo libero occidentale, voglio dire il problema della sempre più intrinseca e compiuta solidarietà di tutti gli uomini in esso viventi ed operanti. E' questo un problema che, a mio parere, richiede il nostro maggiore sforzo congiunto ed impegna tutta quanta la nostra comune responsabilità.

Voi sapete al pari di me, meglio di me, come si sia efficacemente lavorato in questo dopoguerra, su entrambe le sponde dell'Atlantico, sulla sponda americana e sulla sponda europea, per raggiungere il maggior grado possibile di coesione dei nostri liberi popoli.

Si è soliti parlare di un duplice processo verso l'unità, quello che si svolge sul più vasto spazio atlantico e quello che si svolge sul più ristretto spazio europeo. Ma in realtà, a chi spinga lo sguardo al fondo delle cose, soffermandosi a meditare sui valori e sugli ideali che ne hanno costituito la premessa e che ne dirigono il corso nonchè sulla comunanza del fine cui tendono, quei due processi appaiono (e sono) un unico processo il quale, com'è stato esattamente osservato, "non è tanto la risul-

tante di determinate circostanze politiche quanto soprattutto il punto di arrivo di un molteplice ed insieme univoco corso storico". Perciò ritengo che americani ed europei non possano non respingere come erronea tanto la concezione secondo cui l'integrazione europea conterrebbe in sè i presupposti per dissolvere l'alleanza atlantica o quanto meno sarebbe destinata a fare dell'Europa la "terza forza" neutrale od arbitra tra i massimi protagonisti della scena mondiale, Stati Uniti ed Unione Sovietica, quanto la concezione che identifica nell'Alleanza Atlantica uno strumento che rientra esclusivamente nel tradizionale quadro degli apprestamenti difensivi e nella Comunità europea il risultato di un'azione dettata da contingenti esigenze economico-politiche e, comunque, interessanti solo il perimetro europeo.

Ben altra è la verità. L'Alleanza Atlantica e l'unità europea non sono nè in vicendevole contrasto nè in posizione alternativa o concorrenziale ma costituiscono i due diversi aspetti e momenti di una stessa operazione politico-economica la quale si propone lo scopo di organizzare su nuove basi e secondo nuove e più luminose prospettive la vita dei popoli dell'intero Occidente libero. Da ciò consegue che i problemi della Comunità atlantica e della Comunità europea debbano essere esaminati, affrontati e risolti secondo una visione globale, alla luce di grandi direttive uniche; e consegue anche che, come non è lecito ai popoli europei di considerare ad essi estranei i problemi della Comunità atlantica, così non è lecito ai popoli atlantici di considerare ad essi estranei i problemi dell'unità europea. L'integrazione europea è parte essenziale dell'integrazione atlantica ed è in questa compresa come il meno è compreso nel più. A riprova di tali affermazioni sarà sufficiente ricordare che sempre, finora, ad ogni avanzamento come ad ogni crisi del processo unitario europeo ha fatto riscontro analogo avanzamento od analoga crisi del processo unitario a

tlantico e viceversa. Anche in questi ultimi tempi, alla crisi del processo unitario europeo originata dal fallimento, nello scorso mese di gennaio, dei negoziati di Bruxelles per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, ha corrisposto un rallentamento nell'azione diretta a consolidare e perfezionare la solidarietà atlantica.

Superare l'attuale crisi dell'unità europea significa dunque contribuire anche a superare la crisi che ha investito il processo unitario nell'area atlantica.

Che cosa in concreto bisognerebbe dunque fare? La domanda, come ho appena accennato, riguarda tutti noi. Riandiamo brevemente col pensiero al tempo in cui l'Europa, appena uscita dal baratro in cui l'aveva piombata la guerra, iniziò a muovere i primi passi verso l'unità. Allora, ai suoi figli migliori e più preveggenti apparve chiaro che il perseguimento del fine unitario non sarebbe stato possibile se i singoli Paesi, desiderosi di unirsi e di continuare a vivere insieme, non avessero compiuto lo sforzo, e persistito in esso, di subordinare gli interessi di ciascuno alle esigenze generali e permanenti della nuova società europea che intendevano erigere come società comune. L'Europa nel corso della sua storia, ricca di divisioni e di lotte, era stata espressione di un mirabile dinamismo che l'aveva posta al centro morale del mondo. ~~Era stata infatti chiamata "padrona del mondo"~~. Ma ora, nella situazione che si era determinata sul suo territorio a seguito di due immani conflitti ~~che lo avevano profondamente arato, disseminando ovunque distruzioni e lutti~~, quelle divisioni e quelle lotte rappresentavano non più un elemento di energia e di progresso ma un pericolo mortale, ~~per se stessa e per gli altri~~. Era necessario ed urgente vincere questo pericolo e per vincerlo bisognava cominciare ad eliminare le cause alimentatrici delle discordie e delle guerre. Una di esse era il dissidio franco-tedesco protrattosi per oltre mezzo secolo. Nel 1952 la nascita e la rapida crescita della C.E.C.A. annullavano quel dissidio e al tem

po stesso davano alla Germania la possibilità di reinserirsi, attraverso l'integrazione di due settori fondamentali dell'economia, il carbone e l'acciaio, nel circolo della politica europea.

Senonchè i fattori dividenti e dissolventi che la C.E.C.A. aveva felicemente superato, grazie soprattutto all'entusiasmo e allo slancio creativo dei suoi autori, andavano rafforzandosi a mano a mano che dalle tenebre della sconfitta riemergevano le tradizionali forze pluralistiche dell'Europa storica. La resistenza opposta da queste antiche forze infranse l'ardito e generoso disegno di creare la Comunità europea di difesa e la congiunta Comunità politica europea, che avrebbero dovuto condurre l'Europa, con un solo balzo, da una prima ed appena abbozzata forma di unione ad una più compiuta forma di integrazione economico-politica, caratterizzata dalla presenza di un superiore organo decidente espresso dagli stessi popoli europei ma con autorità su ciascuno e su tutti.

La caduta della C.E.D. costrinse gli uomini politici responsabili del destino europeo a ritornare di nuovo sulla strada della unità economica. Apparentemente fu un passo indietro: la operazione detta del "rilancio europeo", decisa alla Conferenza di Messina, indetta, nel giugno del 1955, su iniziativa del governo italiano, al quale io allora appartenevo quale Ministro degli Esteri, si propose due obbiettivi immediati di natura economica: la istituzione della Comunità economica europea e quella della Comunità atomica europea. Ho detto che fu un passo indietro solo apparente. Infatti gli ideatori delle due Comunità le progettarono come uno strumento non economico sì, ma perfettamente idoneo ad aprire il varco, in un lontano avvenire, sulla strada, momentaneamente ostruita, dell'unità politica. A tal fine i Trattati firmati a Roma, da cui traevano vita le due nuove Comunità, previdero un apparato istituzionale destinato non solo a congiungere in un unico grande organismo comunitario le stesse Comunità a quella precedente

della C.E.C.A ma anche e soprattutto ad assumere il ruolo di centro propulsivo dell'accelerazione politica del moto unitario europeo mercè la quale le Comunità, sorte con contenuto e scopi prevalentemente economici, si sarebbero dovute via via trasformare in una organica e perfezionata Comunità economico-politica. Debbo aggiungere che nella concezione dei suoi artefici questa Comunità economico-politica, dai confini originariamente coincidenti con quelli dei Paesi della C.E.C.A. - la cosiddetta piccola Europa - avrebbe successivamente dovuto estendersi sino a coprire tutta l'area della grande Europa libera. Inoltre la visione di un'Europa, saldamente coesiva e celermente avanzante sulla strada del completamento della sua unità, si legava intrinsecamente a quella dello stabilimento di rapporti sempre più stretti, stabili e fecondi tra la stessa Europa unita e tutti gli altri Paesi della Comunità atlantica, primi tra di essi gli Stati Uniti d'America.

Il programma di Messina e di Roma si è potuto attuare solo parzialmente. Quelle forze pluralistiche, alle quali ho accennato, hanno continuato ad opporsi tenacemente ad ogni effettivo progresso sulla strada della costruzione politica europea. Mentre il processo dell'unità economica si è svolto con un ritmo talmente celere da sbalordire e da far talvolta gridare al miracolo, il processo dell'unità politica non è riuscito a realizzare sviluppi degni di nota. Proprio l'apparato istituzionale, al quale, mi sia permesso ripeterlo, era stata affidata la specifica funzione di stimolare il corso dell'unità politica, è venuto meno allo scopo.

Quanti oggi lavorano per l'unità europea non hanno dubbi sul fatto che, per superare la critica situazione che si è venuta a determinare, occorra in primo luogo attivizzare i fattori politici della Comunità completando e perfezionando i due organismi fondamentali del suo apparato direttivo: il legislativo e l'esecutivo.

Secondo le norme dei Trattati, ~~l'Assemblea Parlamentare~~ il Parlamento europeo è ora costituita da membri designati dai Parlamenti di

ciascun Stato membro. Tuttavia i Trattati considerano questo sistema come provvisorio giacchè attribuiscono alla stessa Assemblea il compito di elaborare progetti intesi a permettere l'elezione dei proprî membri con il sistema del suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.

Il Parlamento europeo è stato concepito come il cuore ~~forte e generoso~~ che alimenti la vita ed assicuri la crescita della Comunità nell'osservanza delle leggi e del costume della democrazia. Ma è chiaro che sino a quando resterà in vigore il vigente sistema elettivo mai il Parlamento europeo sarà posto in condizione di esercitare pienamente questa sua funzione. Affinchè esso possa diventare la vera ed autentica voce della coscienza popolare europea, alla quale in ultima istanza si affida l'avvenire dell'ideale ~~europeistico~~ unitario, è indispensabile non frapporre altri indugi nell'introdurre il sistema del suffragio universale diretto. A tal fine il Parlamento europeo ha elaborato un completo progetto che però da molto tempo attende di essere esaminato dal Consiglio dei Ministri della Comunità europea.

~~Per quanto riguarda poi l'efficienza del potere esecutivo~~, occorre ricordare che attualmente ogni singola Comunità, la C.E.C.A., la Comunità economica, la Comunità atomica, ha il suo proprio organo esecutivo. Questa tricotomia ha già prodotto varî inconvenienti e comunque impedisce al potere esecutivo, nel suo insieme, di agire con quella celerità e quella snellezza imposte dalla dinamica della vita moderna. Nulla vieta, anzi tutto consiglia, di procedere all'unione degli esecutivi comunitari, come il primo passo per addivenire poi alla fusione integrale delle stesse tre Comunità.

A questi maggiori problemi, attinenti alla funzionalità dell'apparato motore della Comunità, se ne aggiungono altri minori la cui soluzione sarebbe feconda di frutti ~~apprezzabili~~ anche sul piano psicologico: ad esempio quello della designazione della Capitale della Comunità e quello dell'Università europea. ~~Decidendo,~~

come sarebbe finalmente tempo, sempre in attuazione di precise norme dei Trattati, di dare alla Comunità la sua capitale e la sua Università, si erigerebbero due simboli, due fari destinati ad illuminare la pubblica coscienza europea, a fortificare la fede nell'ideale europeistico, ad accrescere il numero dei credenti.

Il fatto che, a cinque anni dall'entrata in vigore dei Trattati, gli anzidetti problemi, non difficilmente risolubili sul piano tecnico, ci fronteggiano ancora, sta a dimostrare, evidentemente, che l'unico ostacolo che tuttora ne impedisce la soluzione è di natura politica. Noi perciò possiamo e dobbiamo affermare che l'origine della crisi in corso del processo europeo è identificabile nel progressivo affievolimento della volontà politica diretta al fine di creare una Europa politicamente unita col vincolo federativo.

Questa volontà deve essere riattivata, pungolata e rafforzata e può esserlo solo se, nella coscienza dei popoli europei si formerà il più largo convincimento - quel convincimento che appunto contraddistinse gli inizi del processo unitario europeo - che gli interessi della loro vita comune debbano quanto meno essere valutati al pari di quelli della loro vita nazionale. Sino a quando questo convincimento non si radicherà nel maggior numero delle coscienze, non solo il futuro dell'Europa unita e della Comunità atlantica ci appariranno in una luce falsa ed incerta ma le stesse grandi conquiste realizzate dall'Europa sul terreno dell'unità economica correranno il rischio di disperdersi da un istante all'altro. La Comunità economica europea, nota soprattutto sotto quel suo parziale aspetto, che è il Mercato Comune, della quale ormai si riconosce da tutti un fenomeno di dimensioni mondiali, potrebbe rivelarsi anche come il classico colosso dai piedi di argilla.

E' inutile, è dannoso nascondersi la realtà delle cose: la crisi prodotta dal fallimento del negoziato di Bruxelles all'alba di quest'anno è una crisi seria, i cui cerchi concentrici

hanno investito tutta quanta la Comunità atlantica. Il loro è grave; ma io credo che commetteremmo uno sbaglio se ci lasciassimo suggestionare dai lamenti delle molte Cassandre, che non scarseggiano mai in simili frangenti, arrendendoci supinamente alle avversità del momento. Ma noi dobbiamo lottare perchè il timore non sopravanzi le nostre speranze. Ed abbiamo non pochi e ragionevoli motivi per sperare.

Una personalità del vostro Paese, in un discorso pronunciato qualche mese fa a Pittsburg, ha detto che quando Ulisse condusse la sua nave tra Scilla e Cariddi può ben darsi che abbia preceduto solo di qualche centinaio di metri; ma fu quel breve tratto di mare guadagnato con tanto sforzo a permettergli poi di raggiungere Itaca.

E' proprio così. Oggi il vascello della Comunità europea, come il vascello della Comunità atlantica, sono investiti dalla furia dei marosi ma reggono, tuttavia, la tempesta e si mantengono a galla. E questo è già un motivo di speranza. Sono motivo di speranza le grandi direttrici della politica americana nei confronti dell'Europa fissate dal vostro così giovane e così saggio Presidente, nel suo storico discorso di Filadelfia del luglio 1962, poi ribadite con il varo del Trade Expansion Act, e confermate nei discorsi pronunciati in occasione del suo recente viaggio in Europa. E' motivo di speranza l'azione, sovente silenziosa, sempre tenace e illuminata, di tanti insigni statisti americani ed europei animati da eguale fede nell'ideale europeistico, nell'ideale di una "Europa fortemente coesiva" per usare le parole medesime pronunciate dal Presidente Kennedy a Francoforte, ed intenti a realizzarlo con tutta la loro anima, con tutte le loro forze. La speranza dunque sopravanza ed allontana il timore; ma perchè essa possa davvero trionfare è indispensabile operare celermente e attivamente con strumenti politici, sia applicando puntualmente le norme dei Trattati di Roma, sia sviluppando tutti i germi politici che previdentemente furono in essi deposti, sia elaborando ogni altra formula suggerita dalle infinite

risorse della inventività umana.

Occorrono dunque soluzioni politiche che ~~debbono essere adottate in primo luogo sul piano istituzionale il quale registra, come ho già detto, le manchevolezze e le lacune maggiori.~~

~~Soltanto tali~~ soluzioni possano veramente contribuire ~~a farci superare l'attuale impasse e~~ ad affrettare i tempi di marcia verso la formazione del corpus politico unitario di Europa, ~~nella quale~~ si deve riconoscere il primo ed essenziale presupposto di un più deciso avviamento del processo unitario ~~atlantico~~ verso la meta finale della creazione della grande Comunità atlantica. Sono convinto che, non appena l'itinerario europeo riprenderà il suo corso, si placheranno anche le polemiche ed i dissensi che hanno in questi ultimi tempi turbato la vita dell'Alleanza atlantica, ~~e che in~~ particolare cadranno le difficoltà che ora si oppongono all'attuazione del vostro progetto di una forza multilaterale o multinazionale nell'ambito della N.A.T.O., soluzione che può anche non essere considerata da tutti felice, ma che tuttavia servirebbe a rinsaldare il tessuto dell'Alleanza atlantica. Personalmente ritengo poi che se l'America si impegnasse sin d'ora a condividere tutte le responsabilità atomiche solo con un'Europa politicamente unificata ciò potrebbe costituire un efficace stimolo per ridare nuovo slancio e vigore al processo unitario europeo.

~~Quel che si richiede da noi sono dunque soluzioni politiche.~~ Ma ogni problema politico è prima di tutto un problema spirituale. Noi abbiamo il dovere di chiederci se alla base delle ricorrenti crisi che hanno investito il processo unitario dell'Occidente, nell'area europea ed in quella atlantica, non ci sia per avventura un indebolimento del nostro sentimento spirituale, una mancanza di fede nei valori più alti espressi dalla civiltà occidentale nella sua secolare e stupenda fioritura.

~~Roma ... quid est nisi Romani?~~ Che cos'è la Comunità atlantica se noi non ne possediamo e non ne coltiviamo lo spirito? ~~dell'atlantismo?~~ Evidentemente a qualificarci atlantici non basta la semplice appartenenza materiale a quel segmento di spazio geografico che ab

biamo convenuto di definire atlantico.

La civiltà atlantica, di cui voi americani e noi europei siamo tutti figli e custodi, è la sintesi più ricca ed organica cui sia giunta l'umanità storica erede dei Greci e dei Romani e perennemente vivificata e purificata dal cristianesimo. Al moto storico della civiltà occidentale è accaduto quello che accadde in un certo momento al moto dello spirito greco che, trasmigrando lontano dal suolo natìo oltre il mare, si illimpidì e rinvigorì, diventando capace di più alte ed esemplari creazioni. Nell'era moderna la civiltà dell'Occidente si è parzialmente trasferita sulla sponda americana dell'Atlantico ed ivi si è svolta componendo una nuova mirabile sintesi tra l'antico ed il nuovo. Noi oggi difendiamo questa sintesi. Ma non potremmo difenderla come possesso se non la difendessimo dapprima come energia e misura dei nostri atti. La civiltà atlantica ha essenziali presupposti di natura morale e si concreta in un certo tipo di vita sociale e politica. Uno dei principî fondamentali della nostra vita è l'autodecisione dei popoli. Un altro principio fondamentale è che lo Stato debba difendere la libertà degli individui e non soffocarla. Un altro principio fondamentale è che tutti debbano essere resi centri responsabili di attività, sviluppando i germi in ciascuno deposti dal divino Creatore. Questa nostra concezione di vita se ne oppone un'altra, totalmente diversa, che cerca di sopraffarla. Sino a quando è in corso questa lotta, che oggi ha per scena l'intero mondo, qualunque siano la natura e la portata degli accordi politici presenti e futuri tra Occidente ed Oriente, ognuno di noi che intenda continuare a vivere la vita dei padri e a prolungarla, arricchita, nei figli e nei figli dei figli, ha non solo il dovere di non allentare la sua vigilanza ma anche quello di ravvivare in se stesso, giorno per giorno, la coscienza del contenuto ideale della Comunità cui appartiene, ~~e la coscienza dei valori che le infondono la forza impulsiva e plasmatrice.~~ cioè i valori che le infondono la forza propulsiva e plasmatrice.

La nostra azione politica, ~~di voi americani e di noi~~ europei, deve ricercare e trovare il suo primo, indispensabile sostegno nella unità delle forze spirituali, morali e intellettuali dei nostri popoli, nella loro volontà di ripensare sempre più profondamente gli ideali della loro vita comune e di accrescerne la efficacia operativa nella realtà umana e sociale. Perchè ciò possa avvenire un compito importante, oserei dire decisivo, spetta alla stampa di tutti i nostri Paesi.

Mi sia consentito di concludere esprimendo la certezza che, nel solco della sua così gloriosa tradizione, la stampa ~~americana attenderà~~ a questo altissimo, nobilissimo compito di rafforzare le basi spirituali della solidarietà tra America ed Europa, le basi della Comunità atlantica, la quale deve essere intesa da tutti noi non tanto come una trincea od uno scudo per la salvaguardia delle ragioni della nostra esistenza quanto come un programma di vita e di azione in cui possano confluire le più ardite esperienze della ~~libera~~ storia degli uomini liberi.

pg. 12 F.R.

Ladies and gentlemen:

First of all, I should like to thank the management and members of the National Press Club for their great kindness in inviting me here. This is the first occasion on which the President of the European Parliament - visiting the States at the official invitation of your government - has had the honour of addressing an organization as important as yours, one that opens its doors to all who play a part in shaping that instrument so vital to progress in a civilized society - the national press. I should like to take advantage of your kind invitation to speak briefly on one of the most urgent problems facing the free western world - that of achieving ever closer

certain that the process of European unification is going through a particularly difficult phase, which can only be overcome by a great effort in recognizing all the possibilities at our disposal.

The history of European unity, from the famous declaration of 9th May 1950 - with which the name of Robert Schuman will always be bound up as that of one of the great founding fathers of the new Europe whose recent death must be deeply regretted - up to the meeting of the Council of Ministers of the European Economic Community on 29th January 1963, is in a sense the story of an ascending road. The European Coal and Steel Community, which came into being 13 years ago as a result of that

Declaration, changed the traditional pattern of Franco-German relations and, at the same time, ushered in a new era for the whole of Europe and for the whole of the free and democratic West. The Schuman Declaration not only put an end to an age-old fight between two great European powers - which for more than half a century had spread blood and tears over whole continents - and not only brought about the pooling of the coal and steel industries, but also introduced for the first time in European history and in peace time, albeit only in essence, the principle of supranationality, that is the principle of the supremacy of a supranational authority over national authorities.

The E.C.S.C. was the embryo of what is still the main object of the unifying action, namely the creation, through federation, of a politically and economically united Europe. The success of E.C.S.C. encouraged the most distinguished and fervent European statesmen to hasten the process of fuller integration. Thus the project of a European Defence Community came into being - a project which was closely linked up with that of the European political community. However, the European Defence Community failed where the European Coal and Steel Community had succeeded: this second attempt crushed towards the end of the summer of 1954 against the bitter resistance of the traditional pluralistic forces in Europe. It was the

first alarm signal on the serious difficulties which the progress of European unity would be destined to meet in future; it was also a lesson and a warning for those who were carrying out and intended to continue to carry out the arduous and dangerous - but exhilarating - task of erecting a new common house for all the Europeans.

As you will certainly remember, about a year after the failure of the E.D.C. and on the initiative of the Italian Government (in which I was at the time the Minister for Foreign Affairs), the Ministers of the six Member Countries of the E.C.S.C. - forming what is known as "Little Europe" - held a conference at Messina.

The action decided upon and which has now taken its place in history as the action for a "European revival" was characterized by extreme caution and diffidence regarding the aims of the E.D.C. This operation, although it still aimed at achieving economic integration, did not lose sight of the final goal, which is that of complete political and economic unity of the European continent.

The Treaties of Rome of March 1957 which resulted from the Messina Conference and brought about the two new European Communities, i.e. the European Economic Community and the European Atomic Energy Community, embody both in the letter and in the spirit of their principles the actual

intention of their authors, which was to create and apply all the unifying factors of European activity, not only on an economic plane but also in a political and spiritual sense.

The following political factors are particularly noteworthy: the institutional machinery as a whole which, by means of some essential organs, has brought together very closely the new Communities and the E.C.S.C., so that all the three are now comprehensively described as the "European Community"; the function given to the European Parliament as the political heart of the Community, that is the function of stimulating the truly political unifying force; the adoption of the principle

of majority decisions, which is gradually replacing that of unanimous decisions. This principle clearly shows that the two new Communities have substantially reaffirmed and, it should be added, enhanced the idea of a supranational control of European affairs.

It would therefore be mistaken to regard the present European Community merely as an instrument, however perfected, of economic solidarity; it would also be wrong to regard it as a closed and inward looking Community, reluctant to open itself to the outside world. The existence and the functions of the institutional machinery to which I referred earlier on, show that the Community was created as an economic and political commu-
nity, and I can state quite confidently

and in full awareness of the facts, as a result of the not insignificant part I took in drafting the relevant Treaties, that it was also conceived and set up as an open and broad community, anxious to embrace the rest of Europe that has not yet been integrated and no less anxious to strengthen the bonds of solidarity between free America and free Europe.

While it is obvious that the process of European unification has advanced, however cautiously, from the initial positions of the E.C.S.C. to those of the Common Market, and while it has been possible to achieve for the first time in Europe a substantial measure of economic unity with good

result and the beginning of political unity between the Six Associated Countries, how can we account for the set-back it met with at the beginning of this year, precisely at a time when it seemed about to receive a new vital impetus, through the participation, generally forecast as certain, of Great Britain to the responsibilities and destiny of united Europe?

The causes of historical and political facts are always diverse and complex, and not easy to simplify as we would imagine and wish. In any case, I believe - and my belief is largely shared in Europe - that the main reason for what happened in January 1963 may be found in the fact that in the course of the process of European

unification a serious lack of balance appeared between politics and economy, for want of a parallel development of political integration factors and economic integration factors. At the beginning, economy and politics had more or less kept in step in the E.C.S.C.; later, in the case of the E.D.C., politics tried to outstrip economy and the attempt failed; finally, with the Common Market, in spite of the good intentions of its originators, economy eventually succeeded in clearly surpassing politics.

Considered from an economic angle, the Common Market has been a prodigious, almost miraculous event, exceeding the most optimistic expectations. It has given

enormous advantages to the population of Europe, who, thanks to it, have reached a standard of welfare hardly ever known before. With extraordinary speed it has assumed world dimensions, cited everywhere as a model of the kind and a pole of attraction. Thus the conviction has spread that it is now an irreversible phenomenon, which can only experience further progress. However, this remarkable progress on the economic road has not been followed by any marked progress on the political road. This has, of course, gradually aggravated the initial lack of balance between politics and economy, due to the imperative necessity of avoiding the rocks on which the E.D.C. vessel suffered shipwreck.

Not only have the numerous political seeds included in the Treaties not succeeded in developing, but specific political principles embodied in these Treaties and designed, in fact, to activate the political factors of the unifying process, have remained unfulfilled. This applies in particular to the method of appointing European parliamentarians. An unequivocal provision of the Treaties assigns to the European Parliament the duty of drafting electoral projects designed to replace the present system of appointment by the national parliaments by a system of direct universal suffrage by European voters. Such a project was put forward by the European Parliament ~~some time~~ several years ago and is still awaiting approval

by the competent bodies of the Community. It is quite evident that the only way of putting the peoples of Europe in a position to take an active part in the affairs of the European Community and enabling them to have a political influence on developments in which they would feel directly interested, is to adopt the new electoral system.

It can therefore be stated that what is lacking since 1957 is a clear and definite determination on our part to proceed towards the European political unity. The illusion that everything worth having has been obtained with the Common Market and that nothing can now be lost, has led us to forget too quickly and too easily the great and prophetic teaching of Schuman, according

to which "in the long run economic integration is inconceivable without a minimum measure of political integration". The fact of the matter is that if the political bases of the European Community are not strengthened as soon as possible, we shall frequently be faced with the danger of seeing the collapse of what was so successfully achieved in the economic field.

If such is the present critical position of the European process of unification and if such are the causes, we are still left with the question whether and what remedies could be applied to restore it without delay to its normal condition. In my opinion such remedies exist, but their efficacy is strictly subject to the speed and resolution

with which they are used.

The first remedy consists in restoring full confidence between the six countries of Little Europe, which was strongly endangered as a result of the failure to agree on the accession of the United Kingdom to the European Community. Until the dissension that was sown on that dark day of January 1963 has not been dispelled, every possible care should be taken to avoid new causes of disagreement. In the meantime, it would be highly advisable, I feel, to leave the calendar as at the 29th January 1963 and turn over its leaves again when Great Britain - as is absolutely essential - enters the European Community. This cannot do without her, as she cannot do without the European Community.

The second remedy consists in not postponing any longer the full implementation of the principles of the Treaties. No one should be allowed to demand their full implementation for his own benefit and then refuse to implement them, under some pretext or other, when they are no longer convenient. It is unanimously felt that the future of the political and economic integration of Europe is mainly based on the strength of popular conscience. It is therefore both necessary and imperative that the principles of the Treaties which provide for the election of members of the European Parliament by direct universal suffrage should be implemented.

The third remedy consists in fostering, by all available means, among the peoples of the free European and Atlantic West, the principles and ideals by which the process of our unity must necessarily be guided - whether this takes place within the European ~~perimeter~~ field or within the Atlantic ~~perimeter~~ one - as they represent what is ~~immutable~~ invariable since they themselves are the prime cause of what is ~~putable~~ variable.

It is only by applying such remedies that the Community will be enabled to resume its progress and make up for time lost. It is ~~indubitable~~ undoubted that the Community could not survive if it were to continue to remain confined to its present borders. We shall have worked in vain if instead of the

~~perhaps a decisive, rôle will fall on the press of our respective countries.~~

In conclusion, may I be permitted to express my personal conviction that, true to its glorious traditions, the American press will continue to devote itself unflaggingly to the noble task of strengthening the spiritual bases that underlie the solidarity between the United States and Europe, and therefore the Atlantic Community, which should be regarded by us not so much as a shield to protect our ideals and common way of life, but as a living programme of action into which can be channelled the boldest exploits in the history of free men.